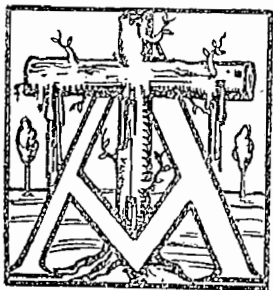


IL MESE DELLA REDENZIONE



PRILE: Dormi. Che profonda stanchezza hai nel sangue! Dormi. La pioggia lieve lieve tamburella alla finestra e gli uccelli cinguettano, ma piano. Io ti ridirò nel sogno le canzoni dell'infanzia. Dormi.

Io: Ma che dormire! E' tardi. Devo lavorare. Giù subito. Abbasso la pigrizia.

APRILE: Non pigrizia, povertà di forze è la tua. Credi di lavorare e cincischi. Ricomponiti in pace. Perché tanta fretta? Chi ti rincorre?

Io: Il dovere.

APRILE: Certi doveri te li fabbrichi tu, perchè ti piacciono. Dammi retta, riposa. Nel sonno ti ridarò la giovane mamma, e tuo padre, che nel lavoro pensava a te, primo fiore della sua pianta.

Io: Aprile crudele, lasciami al lavoro che sferza e dimentica. Riporta i fiori alle piante e gli uccelli ai nidi, non riportare al cuore chi non ritorna.

APRILE: Allora ti porterò un bene che forse verrà, un sogno d'oro.

Io: Questo poi no! Basta sognare! Via via, non m'impigrire con le tue blandizie, tentatore. Eccomi in piedi.

APRILE: Hai voluto alzarti? Te ne pentirai. Ora lascia i tuoi libracci e vieni alla finestra. Non presumere che solo nei vostri poveri versi sia poesia. Guarda.

Io: Oh meraviglia! Tutti i peri, i peschi, i susini fioriti. Una riviera bianco-rosea colma questa zona di giardini, incassata fra due argini di villette. Ma è una bellezza troppo inconsistente, troppo fragile. Non si arriva a goderla. Illusione!

APRILE: Perché chiami il fiore illusione? Perché dura un giorno? Perché non ti sazia? Che cosa dà più gioia il fiore o il frutto? Hai bisogno di mordere tu, per godere? Non rispondi. Ed io ti dirò che il fiore non è un'illusione, ma una speranza e la speranza significa una possibilità. Vorresti strappare al ramo tutti i fiori, perchè solo pochissimi legheranno? Peggio per quelli che cadono.

Io: E i miei fiori, Aprile, cadranno?

APRILE: Non so; come non so se quel piumino tutto roseo laggiù, darà in settembre le sue pesche dorate.

Io: Sempre così. Tra il presente e l'avvenire sorge una fiorita di promesse che raramente si realizzano o per colpa nostra, o per necessità di eventi. Il peggio è che anche tra ciò che è e ciò che deve essere entra di mezzo una nebulosa di possibilità, che rende difficile il dovere. Invece tra verità e giustizia nessun contrasto: combaciano perfettamente. Quando si picchia il capo contro la dura realtà, la legge diventa necessaria e il dovere confortatore. Ma quando si spera altro da quello che accade nell'ambito del certo presente, quando la possibilità apre più di una via, allora « la

virtù che vuole » si snerva, appunto perchè oscilla tra il certo e il probabile, tra ciò che vede e ciò che spera. Contro il bronzo dell'inesorabile il cuore, frantumandosi, si arrende, e la pace discende sul dolore. Il forse si forse no distrugge la vita.

APRILE: Il forse si forse no è invece zucchero e sale d'ogni giorno. Togli alla vita la possibilità e l'imprevisto, fa' che l'avvenire risponda ad un preventivo matematico e sentirai che noia! La vita ti appassiona o perchè credi di poterla foggiare a tuo modo; o perchè la consideri un dono continuo e sempre vario; o per l'una e l'altra idea. Architetare l'avvenire e a furia di sforzi concretarlo; oppure vedere il proprio disegno modificato da una Mente suprema che lo subordina al suo immenso piano regolatore; oppure non architetare nulla, vivere alla giornata, e lasciarsi modellare da una Volontà divina, è sempre vivere di attesa e di felice incertezza. Felice, dico, perchè nel dolore ti consoli sperando che passerà, e nella gioia ti abbandoni, pensando che possa continuare o aumentare. Non voler sapere. Non sfogliare la corolla per carpire ai petali una risposta, che ti sciuperebbe il fiore della vita.

IO: Ti ripeto che detesto l'incertezza e l'illusione. Il velo di Angelica fuggente trae il guerriero lontano dalla battaglia per monti e piani. Meglio morire combattendo che perdersi in fantastiche avventure.

APRILE: Ma io ti dò fiori e non veli. La speranza è fiore divino, l'illusione è il velo di Angelica.

IO: I tuoi fiori cadono.

APRILE: Non tutti. Ogni pianta salva quelli necessari alla sua raccolta annuale, non uno di più. Sono contati.

IO: E se li perde?

APRILE: Vuol dire che non erano necessari.

IO: E quelli perduti?

APRILE: Si perdono per i frutti, ma non per la gioia degli occhi nella loro bellezza di un giorno.

IO: Non c'è un albero che mantenga tutte le sue promesse?

APRILE: Uno ce n'è.

IO: Oh fammelo vedere.

APRILE: Non ti piacerà.

IO: No, no, purchè mi dia il frutto sicuro, anche se amaro, mi piacerà.

APRILE: Vieni; ecco i fiori.

IO: Fiori? Questo è sangue. Goccioline di sangue. E foglie non vedo. Aprile! Questo non è un albero: è la croce.

APRILE: Ti dissi che non ti sarebbe piaciuto. Ma è l'unico albero che dia frutti immancabili e stupendi. Non ti sgomentare: per ogni fiore di sangue un frutto di luce. Hai paura?

IO: Sì, ti confesso.

APRILE: Allora ritorna a dormire. E non parlare superbamente di verità, di dovere e di eroismo.

MARIA STICCO